

Caro Gesù,

Dopo anni in giro per il mondo, dopo le tante lettere che a Natale ti scrivevo dall'Africa, quest'anno ti scrivo finalmente dalla Parrocchia in cui ho trovato casa! È una sensazione strana ma bella, questa sera, scriverti avendo davanti quella che posso chiamare la mia comunità e tu solo puoi sapere la gioia che mi anima il cuore in questo momento.

Ma come saprai ormai anche tu, qui non sono tutte rose e fiori... no, non intendo in Parrocchia, anzi ... parlo di questa pandemia che ci affligge ormai da mesi e che ci sta chiedendo molto. È vero, mi dirai, che alla fine ci viene chiesto solamente di stare nelle nostre comode case, ma a dire il vero non è tutto qui.

Sai, in questi mesi, in cui siamo costretti ad indossare mascherine che ci coprono metà viso e nei quali dobbiamo stare anche distanti fra di noi, uno inizia a guardare alle piccole cose che a volte, nel correre che ci ha sempre contraddistinto, passavano quasi in secondo piano. Per esempio, mi sono sorpreso ad ammirare gli occhi delle persone, a restarne affascinato per quanto riescano ad esprimere emozioni ed espressioni da soli ... senza bisogno di altro! È proprio vero che sono lo specchio dell'anima ... ed è proprio di questi occhi che vorrei parlarti, perché in questo periodo ne vedo di tutti i tipi!

Lasciami iniziare a raccontarti degli occhi degli anziani: carichi di rughe, con le palpebre che a volte sembrano borse pesanti: sono occhi che da un lato parlano di paura e dall'altra sono assordanti richieste di aiuto. Già, c'è paura in quegli occhi, la paura di chi si sente minacciato da una malattia incomprensibile che si porta via le persone, rendendo a volte impossibile anche l'ultimo saluto. Ma sono anche richiesta di aiuto di chi non vuole essere lasciato solo, di chi ha bisogno di sentirsi ancora speciale ed ascoltato, vittime di un'altra malattia che si chiama indifferenza e solitudine.

Ci sono poi gli occhi di tanti miei studenti: occhi di ragazzi che sembrano domandarmi "quando finisce tutto questo proffe"? Occhi di chi si sente sfilare via momenti ed esperienze uniche della vita e che non sa cosa gli aspetterà domani ... occhi di ragazzi che subiscono sulla loro pelle l'insolenza, l'impreparazione e l'incapacità di un mondo

adulto che non ha saputo garantire loro il diritto di crescere e studiare senza pensieri. In questa sfilata di occhi, come non vedervi anche quelli di tanti genitori: occhi induriti dalla preoccupazione di un futuro che sembra essere messo a rischio, perché il lavoro non c'è più o perché è in discussione ... occhi di operai e imprenditori, impiegati e manovali, perché non c'è differenza in questa preoccupazione ...

Ci sono poi gli occhi tristi di Paolo che ha dovuto rinviare il suo matrimonio, gli occhi rassegnati di Alina che non può tornare in Romania per salutare i suoi genitori ormai anziani, gli occhi frustrati di don Franco che vorrebbe stare vicino alla sua gente, ma che per motivi di salute deve stare chiuso in una fredda canonica; gli occhi di figli e nipoti, con occhiali scuri che nascondono le lacrime di dolore per la perdita di padri, madri e nonni, occhiali che però non nascondono il rimorso profondo di chi non ha nemmeno potuto tenere la mano a chi se ne stava andando o dirgli con il cuore "A-Dio"; gli occhi sempre in attesa dei miei genitori che posso visitare col contagocce ... Quante parole sanno dire questi occhi e che silenzi pesanti che portano con sé!

Ecco, caro Gesù ... a te che sei la luce, questo Natale ti chiedo di portare luce a tutti questi occhi che aspettano: solo Tu sei quella luce che li può illuminare, che può portare speranza per il futuro, che può alleggerire i cuori di chi è preoccupato perché non sa cosa ci aspetta dopo che avremo imboccato la prossima curva del nostro cammino. Lo so, spesso i nostri occhi non sono rivolti a te, guardano in basso, rivolti ad un orizzonte limitato e terreno che non ci può certo aiutare e dare respiro ... ma siamo fatti così, so che Tu non badi a certe quisquiglie e che alla fine, anche questo Natale, sei qui a dirci che sei pronto ad accoglierci ... e allora, veramente ... splendi in questa notte, splendi come non hai mai fatto ... ne abbiamo bisogno ... e la luce che promana da te, piccolo, fragile e all'apparenza insignificante in quel presepio, possa dirci che ci aspetta un nuovo inizio, un nuovo stare insieme, un nuovo abbraccio ... e se riusciremo a seguirti, questa volta, forse veramente ad aspettarci ci potrà essere anche un nuovo mondo (una nuova comunità) da costruire insieme. Buon Natale, caro Gesù e buon natale a tutti voi!